

Notiziario trimestrale
di Benvenuti in Italia
e di Uva-
universolatro

ISSN: 2239-1169

Attualità documenti
opinioni sugli
insegnamenti di
religione e le scienze
delle religioni in Italia

a cura di
Mariachiara Giorda



Per iscriversi inviare proprio indirizzo mail a IRInews2010@gmail.com

Indice

ATTUALITÀ

Ora di religione: M5S presenta interrogazione a Giannini per riformarla, **p. 2**

Alessandria. Religioni a scuola: alla Carducci si studia l'Islam, **p. 2**

La Spezia: "Scegli l'Ora di Religione", quest'anno la brochure anche in cinese, albanese e spagnolo, **p. 3**

Ora alternativa: lo spot UAAR, **p. 3**

Ora di religione: 9 studenti su 10, **p. 4**

2014: Pensioni degli IDR, **p. 5**

Snadir: firme per i precari, **p. 5**

L'immigrazione porta modi diversi di pregare, una galassia da scoprire, **p. 6**

OPINIONI

Paolo Branca: "l'Islam a scuola? Meglio un'ora (unica) di religioni, **p. 6**

I cobas si esprimono sul precetto pasquale e attività di natura religiosa, **p. 6**

Snadir: celebrare il culto a scuola è consentito, **p. 7**

Snadir: "L'interrogazione del M5S riapre una inutile polemica nella scuola", **p. 8**

Incampo: "Scuola, strana confusione sull'ora di religione", **p. 8**

Adele Orioli: "Vietato scegliere. La Cei e l'ora di religione", **p. 9**

Boscaino: L'ora di religione: la soluzione non è la materia alternativa, **p. 10**

PROPOSTE, INNOVAZIONI, SPERIMENTAZIONI

L'impegno di Roma per il pluralismo, **p. 11**

Sanità, prove tecniche per il pluralismo, **p. 13**

Un emendamento per la storia delle religioni, **p. 14**

BIBLIOTECA

Segnalazioni di libri e articoli, **p. 15**

Bachecca: tesi di laurea, **p. 19**

EVENTI

Eventi passati e futuri, **p. 20**

Attualità

Ora di religione: M5S presenta interrogazione a Giannini per riformarla

I. Bianco e E. Benvenuti

“Gli autori dell’interrogazioni fanno inoltre presente che la sentenza 203/1989 della Corte costituzionale eleva a principio supremo dell’ordinamento costituzionale il principio di laicità e in base a ciò lo Stato dovrebbe porsi su un piano di equidistanza ed imparzialità rispetto a tutte le religioni. La questione dell’insegnamento della religione cattolica nella scuola italiana torna nel dibattito politico. In una interrogazione parlamentare presentata dai deputati del Movimento 5 Stelle Vega Colonnese, Silvia Giordano e Roberto Fico al Ministro della Pubblica Istruzione Stefania Giannini si chiede al Governo quale posizione intende assumere rispetto all’ora di religione nelle scuole e se consideri l’opportunità di abolirla sostituendola con l’introduzione di un’ora di insegnamento oggettivo e imparziale della storia di tutte le religioni. Il tutto per sviluppare un approccio critico stimolante per gli studenti. Per i deputati grillini la Repubblica italiana non dovrebbe quindi esprimere alcuna valutazione su principi di confessioni religiose. Tuttavia, fanno presente, nell’attuale Concordato si esprime tale valutazione in ordine ai principi del cattolicesimo, ponendo una netta preferenza verso tale culto, soprattutto garantendone l’insegnamento nelle scuole in esplicito contrasto con il principio di laicità.”

6 Marzo 2014

<http://www.agenparl.it/articoli/news/cronaca/20140306-ora-di-religione-m5s-presenta-interrogazione-a-giannini-per-riformarla>



Alessandria. Religione a scuola: alla Carducci si studia l’Islam.

“Grazie a un progetto in collaborazione con i Giovani Musulmani di Alessandria e la moschea di via Verona alcune classi dell’istituto scolastico hanno potuto avere un primo approccio con un’altra religione. L’ora di educazione religiosa a scuola è sempre più un momento di approfondimento e scoperta non solo della fede cattolica ma anche delle altre forme di credo più diffuse nel nostro Paese. In linea con questa necessità, culturale e non solo spirituale, le classi quarte e quinte della scuola Carducci di Alessandria, accompagnate dai propri insegnanti di religione, hanno potuto visitare la moschea cittadina, sita in via Verona. L’incontro, coordinato da Ahmed Osman, mediatore culturale, ha consentito ai ragazzi, in un clima caratterizzato da grande curiosità e partecipazione, di approfondire le proprie conoscenze rispetto alla religione islamica, grazie soprattutto alla disponibilità dei Giovani Musulmani Alessandrini, che hanno accolto i loro compagni e presentato la struttura e le attività in essa svolte. Durante la visita gli alunni della scuola Carducci hanno potuto visitare la biblioteca della moschea, lo spazio di aggregazione e assistere a una simulazione della preghiera islamica, preceduta dal canto del Mua’zin (con il

richiamo alla preghiera) e prendere visione della scuola di lingua araba, aperta in città a tutti i ragazzi, anche non di fede musulmana. Grazie al lavoro svolto in classe da parte degli insegnanti di religione i ragazzi erano già preparati sul tema, ma l’incontro è stato religione”, spot a cura della diocesi di Padova, e “Non sono un fuoriclasse se sto fuori dalla classe”

19 Gennaio 2014 <http://www.cittadellaspezia.com/La-Spezia/Attualita/-Scegli-l-ora-di-religione-quest-anno-150292.aspx>

**Che cos’è l’islam?
Si impara a scuola**

La Spezia: "Scegli l'ora di religione", quest'anno la brochure è anche in cinese, albanese e spagnolo

“Dal 2 al 28 febbraio prossimo sarà il momento, come ogni anno in questo periodo, delle preiscrizioni alle classi scolastiche di inizio ciclo per l’anno 2014–2015. Il ministero dell’Istruzione ha diramato nei giorni scorsi l’ordinanza che stabilisce le modalità di un adempimento importante nella vita delle famiglie e dei singoli alunni. La scelta, che ormai viene fatta esclusivamente per via telematica, compete alle famiglie, e nell’ambito di tale scelta va espressa l’opzione per avvalersi dell’insegnamento di religione cattolica. Tale opzione – salva revoca espressa – resta poi valida per tutte le classi successive del ciclo scolastico nei diversi ordini di scuola (primaria, media inferiore, media superiore). La scelta in favore della religione cattolica, il cui insegnamento è assicurato in tutte le classi scolastiche sin dalla scuola dell’infanzia, è di particolare importanza per una formazione completa ed equilibrata, in grado di misurarsi con i valori di fondo della persona umana e della cultura italiana. In vista dunque di questa scelta sono rivolte ai genitori proposte che tengono conto della presenza crescente, anche nello

Spezzino, di famiglie immigrate, di lingua madre non italiana. Proprio per questo, un gruppo di insegnanti di religione ha predisposto, d’intesa con l’ufficio diocesano Scuola ed educazione, una “brochure” illustrativa che, per la prima volta, è stata redatta in più lingue: oltre all’italiano, in cinese, albanese e spagnolo. Sono a disposizione degli istituti scolastici e delle singole famiglie. Possono inoltre essere utilizzati anche alcuni filmati di You Tube, “Ho scelto l’ora di religione”, spot a cura della diocesi di Padova, e “Non sono un fuoriclasse se sto fuori dalla classe”

19 Gennaio 2014 <http://www.cittadellaspezia.com/La-Spezia/Attualita/-Scegli-l-ora-di-religione-quest-anno-150292.aspx>

Ora di religione sì o no?
Il caso di La Spezia

Ora alternativa: lo spot Uaar



L’anno scorso, per sostenere il diritto all’alternativa all’ora di religione nelle scuole, avevamo [promosso una serie di spot](#). Un modo ironico e leggero per sensibilizzare genitori e ragazzi sulla possibilità dell’alternativa e sulle potenzialità che offre, sebbene sia troppo spesso boicottata dalle scuole e non sia adeguatamente promossa per creare concorrenza all’Irc: come ci segnalano in tanti, che si trovano di fronte a episodi spiacevoli o a lungaggini burocratiche.

Gli spot non sono evidentemente piaciuti ad Andrea Monda, che lancia la sua filippica dal titolo [Senso della vita, quello che gli atei non dicono](#) dalle colonne di Avvenire. Monda, professore di religione, mostra ai suoi studenti uno dei nostri video sull’ora alternativa per criticarlo. È uno spaccato di quello che accade nelle classi durante l’ora di religione: un professore che può

pontificare, con gli studenti, per fare la sua propaganda confessionale.

Il prof arringa la classe, scomodando il discorso di Robert Kennedy sul Pil e la pubblicità della Mastercard, persino Oscar Wilde. Veniamo a sapere, ammonisce il maestro, che il personaggio del video che interpreta il padre dall’alunno che frequenta l’ora alternativa “pensa di sapere tutto perché tutto misura”, ma “della vita non sa nulla” perché, bontà sua, “forse non ha letto niente di Abramo e di Isacco, e nemmeno le parabole di Gesù”. Di più, “la sua è saccenza, non sapienza, il suo cuore è freddo come un calcolatore”.

Non ce ne voglia, ma il maestrino dalla penna rossa si lascia andare in considerazioni acidule e fuori luogo, manifestando proprio quella “saccenza” che attribuisce allo scanzonato personaggio del video. Continuare a sostenere che i genitori non credenti non abbiano profondità intellettuale o sentimenti, che non si interrogano su certe questioni o sul senso della vita perché non fanno frequentare ai figli l’ora di religione, significa rimestare in luoghi comuni abusati che dovrebbero essere messi da parte da chiunque abbia un minimo di empatia e buon senso. Svalutare in questo modo chi non crede, dipingendolo in maniera stereotipata come piatto, egoista o insensibile, è proprio segno di un ottuso pregiudizio clericale. Non riusciamo a capire cosa ci sia di superficiale o freddo in un genitore che, per esempio, ha a cuore che il figlio si interessi di ecologia e scienza, magari che faccia cose “gratuite” come guardare le stelle o fare il pane: in sintesi, un genitore contento che questi impari cose che possono aprirgli la mente e stimolarlo, piuttosto che racconti biblici o dogmi.

Abbiamo poi qualche dubbio anche sulla decantata “gratuità” che propina il professore, visto che ne ha scritto anche mercoledì scorso. La “gratuità” tanto proclamata dell'Irc infatti siamo già noi tutti a finanziarla, visto che il compenso degli insegnanti di religione (e anche il suo) è pagato con fondi pubblici. Almeno 1,25 miliardi di euro l'anno, come abbiamo evidenziato nell'inchiesta sui costi della Chiesa. Per insegnanti che hanno corsie preferenziali e vengono scelti (e revocati, se non si allineano alla morale cattolica) dai vescovi. La critica del docente, stringendo, si limita a sostenere che l'ora di religione sia “altro”. Ma poi non si spiega cos'è questo altro: molto semplicemente, una versione più soft del catechismo, di cui l'Irc è “complementare” stando proprio alle linee guida impartite dai vescovi.



Ringraziamo quindi il professor Monda per aver mostrato i video agli alunni, per averli per una volta messi di fronte a qualcosa di diverso e stimolante. Speriamo che la visione del filmato sia utile, che tra i ragazzi ce ne sia qualcuno che veda smosso il proprio senso critico, che decida di vivere in modo davvero alternativo, di pensare e interrogarsi su che senso abbia l'imposizione dell'ora di religione nelle scuole. Saremmo felici anche solo di questo, proprio perché l'obiettivo degli spot sull'ora alternativa è far presente che esiste un'alternativa: scegliere con cognizione di causa, a scuola come nella vita, è il diritto di ogni persona. E questo purtroppo certi maestri non lo dicono e, soprattutto, non lo insegnano.

<http://www.uaar.it/news/2014/01/29/ora-alternativa-spot-uaar-non-piace-avvenire/>

In Diocesi di Rimini nove studenti su dieci delle scuole statali si avvalgono dell'ora di religione. Un dato importante che mostra il valore di una proposta accolta con fiducia dalle famiglie. A livello percentuale si tratta del 90,2% degli alunni.

Ora di religione: 9 studenti su 10

“In Diocesi di Rimini nove studenti su dieci delle scuole statali si avvalgono dell'ora di religione. Un dato importante che mostra il valore di una proposta accolta con fiducia dalle famiglie. A livello percentuale si tratta del 90,2% degli alunni, con una leggera flessione, lo 0,3%, rispetto all'anno scolastico 2012/2013. Il dato più alto si registra nelle scuole elementari con il 91,9% degli alunni che scelgono l'ora di religione. E' l'87,5% nella scuola per l'infanzia, il 90,9% alle medie, l'88,6 nella scuola secondaria. Una dato significativo, quest'ultimo, se si considera che la media italiana in questa fascia di età è dell'82% e nell'Italia settentrionale del 72,8%. Nell'ultimo anno nelle superiori la partecipazione è calata dell'1,2% nei licei, che però numericamente, con il 92,3%, restano quelli con maggiori adesioni. E' cresciuta nei professionali dello 0,5% (81% degli studenti) e addirittura del 3,5% (88,6%) negli istituti tecnici. “I dati positivi nella nostra diocesi – commenta don Mirko Vandi, direttore dell'ufficio per la pastorale scolastica – è dato da diversi fattori: in

primis il grande lavoro e dalla competenza degli insegnanti, sono circa 200 gli “specialisti”, e l'investimento fatto in diocesi per la formazione con l'istituto superiore di scienze religiose”.

Il dato più basso, con l'87,5, è quello nelle scuola per l'infanzia: per don Mirko la sfida nella scuola materna è “far comprendere alle famiglie straniere o lontane per cultura o fede dal cattolicesimo che l'insegnamento della religione è una bella opportunità di conoscenza di un aspetto fondamentale della cultura del nostro paese. Che non via sia alcun rischio di proselitismo – conclude – è evidente in linea di principio, ma deve diventare per tutti una consapevolezza solida e reale”.

6 Marzo 2014 <http://www.newsrimini.it/news/2014/marzo/06/provincia/ora-di-religione-a-scuola-se-ne-avvalgono-9-studenti-su-10.html>

2014: Pensioni degli Idr

“Le pensioni dei docenti di religione per il 2014 scattano dal prossimo primo settembre, ma il sistema scolastico richiede una stringente programmazione delle richieste, già a partire da questi giorni. I docenti che a qualsiasi titolo sono interessati alla pensione dal prossimo settembre sono tenuti a comunicare, sul sito del ministero dell'Istruzione, la cessazione dal servizio entro il 7 febbraio, data valida anche per eventuali ripensamenti. Le domande di pensione si presentano invece all'Inps. La richiesta sarà valutata in base ai servizi svolti, alle domande di computo, di riscatto e di ricongiunzione presentate all'ex Inpdap dopo il primo settembre 2000 e all'estratto contributivo dell'Inps. Quota 96. I requisiti pensionistici anteriori alla riforma Fornero saranno ancora validi, purché maturati entro il 31 dicembre 2011, raggiungendo a questa data «quota 96», come somma di contributi e di età. Per una svista nel testo della riforma, circa 4mila docenti (stima più recente del ministero) sono rimasti esclusi da questa salvaguardia. Potrebbero essere riammessi solo per effetto di una nuova legge che estenda la maturazione dei vecchi requisiti fino al 31 agosto 2012, data di chiusura dell'anno scolastico iniziato nel 2011. A due anni di distanza dall'errore, diversi tentativi di modifica sono ancora bloccati. Attualmente si discute sul problema della individuazione degli interessati e sui criteri di formulazione

di una graduatoria per l'accesso alla pensione. Dati essenziali per circoscrivere il costo dell'operazione. Scatti di anzianità. I docenti di religione, insieme ai colleghi di altre cattedre, trovano nella busta paga di gennaio un singolare «dare-avere». Si tratta della sistemazione contabile degli scatti di anzianità, per 150 euro, anticipati agli insegnanti e al centro di un infelice rimpallo di competenze tra i ministeri interessati. Un decreto di venerdì scorso sospende il recupero degli scatti di anzianità anticipati; tuttavia, per effetto dei tempi di elaborazione degli stipendi eseguita già a dicembre, la retribuzione di gennaio 2014 non riporta il dovuto ai sensi del decreto citato, ma è decurtata con il recupero degli scatti inizialmente concessi. L'integrazione della somma mancante viene effettuata, a stretto giro di banca, con una nuova emissione di accrediti sui conti correnti di appoggio dello stipendio. La soluzione della vicenda sugli scatti raffredda, per il momento, il fermento dei sindacati anche su diverse questioni da tempo irrisolte (come gli stipendi dei supplenti e le ferie maturate ma non fruibili), motivi per possibili agitazioni sindacali.”

23 Gennaio 2014 http://www.avvenire.it/Rubriche/Pagine/Previdenza%20e%20clero/Pensioni%20della%20scuola%20%20un%20attesa%20snervante_20140123.aspx?rubrica=Previdenza%20e%20clero

Snadir: firme per i precari

“Ad ottobre 2013 i deputati Fioroni, Moretti e Cimbro, dopo che la Camera ha cancellato la norma votata a larghissima maggioranza al Senato (239 voti a favore su 251) che stabiliva la trasformazione della graduatoria a seguito del concorso del 2004 degli insegnanti di religione in graduatoria ad esaurimento, hanno presentato un ordine del giorno per far sì che il Governo inserisca in un prossimo provvedimento la proroga di validità della graduatoria di merito fino all'espletamento del nuovo concorso. Perché ciò avvenga, in questi ultimi mesi lo Snadir ha raccolto più di 100 mila firme di insegnanti e cittadini per promuovere la petizione che verrà portata il prossimo venerdì al Senato. Un grido forte per rivendicare il diritto al lavoro degli insegnanti di religione che parimenti agli altri insegnanti, ogni giorno

offrono agli studenti, alle famiglie un supporto culturale e morale.

Lo Snadir, insieme a tutti coloro che hanno sottoscritto la petizione, chiede la trasformazione dell'attuale graduatoria di merito a seguito del concorso (legge 186/2003; D.D.G. 2 febbraio 2004) in graduatoria ad esaurimento, così come già avviene per le altre discipline e di garantire la progressiva immissione in ruolo ai docenti di religione vincitori di concorso. Lo Snadir sottolinea e chiede, inoltre, che sia indetto ed espletato un nuovo concorso per titoli ed esami riservato agli insegnanti di religione cattolica da svolgersi per i posti disponibili fino alla quota del 70% prevista dalla legge 186/2003; che sia attribuito all'insegnamento della religione cattolica un codice di classe di concorso o di abilitazione all'insegnamento, quale riconoscimento del nuovo status giuridico determinato dall'accesso nella scuola a mezzo di concorso pubblico (Legge n. 186/2003); che sia consentito la valutazione del servizio di religione nelle graduatorie ad esaurimento, l'accesso ai corsi per il conseguimento dell'abilitazione e dell'idoneità all'insegnamento e ai TFA speciali per altre discipline; che la valutazione periodica ed annuale dell'insegnamento della religione cattolica sia espressa secondo le modalità definite per tutte le altre discipline scolastiche.”

9 Gennaio 2014 <http://www.orizzontescuola.it/news/snadir-raccoglie-210mila-firme-stabilizzazione-precari-religione-e-valutazione-numerica-materia>

Lo Snadir, insieme a tutti coloro che hanno sottoscritto la petizione, chiede la trasformazione dell'attuale graduatoria di merito a seguito del concorso in graduatoria ad esaurimento, per garantire la progressiva immissione in ruolo ai docenti di religione vincitori di concorso

Opinioni a confronto

I. Bianco

Paolo Branca: “Islam a scuola? Meglio un’ora (unica) di religioni”

“Il precedente è austriaco, e funziona da anni: corsi per insegnanti di religione islamica nella scuola pubblica. Il progetto-pilota dell’Assia, in Germania, raccontato qualche giorno fa dal «New York Times» – che detta gli argomenti anche agli europei – è una realtà già praticata e diffusa su scala nazionale alle porte dell’Italia, appena oltre il Brennero. MODELLO AUSTRIACO - Ayşegül Dinckan-Yilmaz, 31 anni, origine turca, è una delle formatrici all’IRPA (in inglese MTTC – Muslim Teachers Training College). L’Istituto conferisce una regolare laurea in Istruzione, spiega Ayşegül, e dipende dal Consiglio islamico dell’Austria, organismo ufficialmente riconosciuto da Vienna. Per intendersi: i docenti sono pagati dal ministero della Pubblica istruzione. Corsi di teologia islamica, ma anche di pedagogia, didattica e legge. «Durante la pratica – continua –, i nostri studenti cominciano a lavorare con bambini di diverse origini etniche. Gli stessi studenti hanno provenienze varie: molti dalla Turchia, ma anche dai Balcani e dal mondo arabo». In 500 già sono in cattedra, distribuiti per i 50 mila alunni musulmani del Paese: «Sono sempre di più gli allievi che si iscrivono a questi corsi. Ai ragazzi è data la possibilità di imparare la loro religione da specialisti in lingua tedesca e possono usare questa conoscenza per parlare di Islam in tedesco anche con i loro vicini». Enfasi sul dialogo interreligioso: «Abbiamo varie collaborazioni e scambi di docenti, per esempio con l’Istituto di formazione delle chiese cristiane di Vienna».

LA SITUAZIONE IN ITALIA - Immaginabile in Italia? È un modello che si può importare? Il professor Paolo Branca, studioso di Islam della Cattolica di Milano e tra i più noti in Italia, spesso consulente del governo, un’idea di quel che si potrebbe fare da questa parte delle Alpi ce l’ha: «Trasformare l’ora di religione in una lezione sulle religioni». In sintonia con una popolazione scolastica che da tempo non è più omogenea: molti i musulmani,

ancora di più gli ortodossi. «La realtà si sta già muovendo da sola in questa direzione». Il 15 per cento dei genitori islamici a Milano non chiede l’esonero per i figli e nella pratica molti insegnanti armati di buona volontà tentano di valorizzare le diversità che incontrano in classe. Di ridiscutere l’ora di religione nel nostro Paese, però, non se ne parla. E dell’ipotesi di affiancare alle lezioni di cattolicesimo quelle sull’Islam? La spinta al progetto di Francoforte nasce anche dal timore di emarginazione e radicalizzazione dei giovani musulmani. Il caso di una cellula terroristiche turco-tedesca nel 2007, l’allarme dei servizi segreti sul proselitismo salafita, le più recenti segnalazioni di volontari partiti dalla Germania per partecipare al jihad in Siria. Non sono vicende del tutto lontane dall’Italia, e da tempo studiosi come Branca segnalano la necessità di accompagnare la crescita dell’Islam, di non abbandonarla agli scantinati e ai predicatori più estremisti, per evitare deviazioni pericolose. Chi però da noi potrebbe formare gli insegnanti di religione se non esistono istituti superiori di studi islamici e se nelle moschee non c’è personale qualificato in grado di farlo?

L’ORA DI «RELIGIONI» - La questione allora riguarda l’approccio complessivo della cattolica Italia alle confessioni altre. Quanto alle scuole, dal momento che è tutto da inventare, il professore torna sull’idea iniziale e suggerisce di non dividere gli alunni per tradizione religiosa - i cristiani da una parte, i piccoli islamici da un’altra, «sarebbe un passo indietro» -, invitando piuttosto a prendere in considerazione uno studio delle religioni che tenga insieme tutti gli italiani, di ogni fede, fin dalle elementari.”

13 Gennaio 2014 <http://www.corriere.it/scuola/14-gennaio-09/islam-scuola-austria-germania-lezioni-corano-classe-e19414a8-791e-11e3-a2d4-bf73e88c1718.shtml>

I Cobas si esprimono sul precetto pasquale e attività di natura religiosa

“In prossimità delle festività pasquali, questa O.S. ricorda ai Dirigenti Scolastici che alle scuole non è consentito a nessun titolo l’organizzazione o la partecipazione in orario scolastico ad atti di culto, celebrazioni o a qualsiasi altra attività di natura religiosa (Precetto pasquale, ecc.) così come espressamente previsto dalla sentenza definitiva del T.A.R. Emilia Romagna n. 250/93.

I principi espressi nella citata sentenza fatti propri dal Ministero dell’Istruzione con CM - Prot. N. 3084, 1996, affermano infatti che:

- a) gli atti di culto, le celebrazioni religiose, ecc.. non sono né attività scolastiche, né extrascolastiche;
- b) tali attività non hanno nulla a che fare con

l’insegnamento della religione cattolica;

c) il fatto più grave e antiggiuridico è che le pratiche religiose e gli atti di culto abbiano luogo e svolgimento in orario scolastico cioè negli orari destinati alle normali lezioni, all’insegnamento delle materie oggetto dei programmi della scuola statale e vengano perciò previsti in luogo e in sostituzione delle normali ore di lezione

d) immaginare che il compimento di atti di culto possa rientrare nella categoria e nel quadro delle attività extrascolastiche si configura una evidente violazione della legge e della Costituzione;

e) la facoltà di parteciparvi o meno non elimina il fatto obiettivo del turbamento e dello sconvolgimento dell’attività scolastica, consistente nella soppressione

dell'ora di ordinario insegnamento e nella previsione, in luogo di essa, della effettuazione di una attività estranea alle finalità della scuola statale anche se deliberata contra legem dagli organi collegiali o proposta dalle componenti studentesche.

Pertanto la scrivente O.S., nel dichiararsi disponibile ad ogni chiarimento in merito, preannuncia sin d'ora che in caso di conoscenza o notizia di violazione delle disposizioni citate rinvierà all'accertamento dell'Autorità

Snadir: celebrare il culto a scuola è consentito

“Il Coordinamento Regionale Siciliano dei COBAS con la lettera del 3 marzo 2014 ha inteso evidenziare in modo superficiale ed erroneo ai Dirigenti scolastici che non sono consentiti atti di culto in orario scolastico e, rifacendosi al testo della sentenza del TAR Emilia Romagna n. 250/1993, afferma che questi possono essere causa “del turbamento e dello sconvolgimento dell'attività scolastica”. A dire il vero a turbare e sconvolgere l'attività scolastica, in questi tempi difficili, siano ben altre problematiche, ad es. i feroci tagli di personale in questi anni, l'aumento degli studenti bocciati e di coloro che non sono stati scrutinati, le aule scolastiche inadeguate e poco sicure dal punto di vista dell'edilizia, il mancato successo scolastico per i tutti i nostri studenti. Tuttavia, pur essendo trascorsi 21 anni dalla sentenza citata, non vogliamo sottrarci dall'offrire un contributo di idee – fondate sull'intera documentazione giuridica - per una serena riflessione sulla questione. Il riferimento di partenza è quello relativo alla sentenza del TAR Emilia Romagna n. 250/1993 con la quale la magistratura amministrativa afferma il principio, certamente condivisibile, che “le celebrazioni di riti e le pratiche religiose non sono “cultura religiosa”, ma essi sono esattamente il colloquio rituale che il credente ha con la propria divinità”. Da ciò ne deriva, afferma il TAR, che tali atti si compiano “unicamente nei luoghi a essi naturalmente destinati, che sono le chiese”, non è quindi possibile che siano “previsti in luogo e in sostituzione delle normali ore di lezione”. Ciò premesso, tuttavia, bisogna anche riferire che nello stesso anno (1993) sul tema generale della laicità dello Stato si è espressa la Corte Costituzionale (sentenza n. 195/1993) affermando che tale principio “implica non l'indifferenza dello Stato dinnanzi alle religioni, ma la garanzia statale per la salvaguardia della libertà di religione in regime di pluralismo confessionale e culturale”. E' evidente allora che il problema è legato alle modalità attraverso le quali lo Stato (e quindi le autonome amministrazioni scolastiche) consente agli studenti l'espressione di atti di culto (certamente costituzionalmente tutelabili per ciò che rappresentano nella sua sfera privata).

Inoltre, il Consiglio di Stato con le ordinanze n.391 e n.392 del 26 marzo 1993 ha affermato la legittimità della Circolare 13377/544/MS del 13 febbraio 1992 (impugnata al citato Tar Emilia Romagna) ed ha precisato che la delibera degli organi collegiali dell'istituzione scolastica non possono imporre “agli alunni non avvalentesi dell'insegnamento della religione cattolica di restare in classe a compiere attività didattica durante lo svolgimento di cerimonie religiose del culto cattolico”. Il

giudiziaria la sussistenza dell'ipotesi di reato di interruzione di pubblico servizio in danno degli studenti al fine del perseguimento di ogni responsabilità accertata.”

3 Marzo 2014 <http://www.tecnicadellascuola.it/index.php?id=52741&action=view&word=religione&mark=1>

DPR n. 567/1996 recante la “Disciplina delle iniziative complementari e delle attività integrative nelle istituzioni scolastiche” ha previsto che le istituzioni scolastiche “definiscono, promuovono e valutano (...) iniziative complementari ed integrative dell'iter formativo degli studenti” (art. 1, comma 1) queste ultime intese come “occasioni extracurricolari per la crescita umana e civile” (art. 1, comma 3), attivate tenendo conto delle concrete “esigenze rappresentate dagli studenti e dalle famiglie” (art. 1, commi 2-3) (Parere Avvocatura Generale dello Stato dell'8 gennaio 2009). A fronte di questi elementi riteniamo che le Istituzioni scolastiche possano (con apposita delibera degli OO.CC.), proprio in considerazione della non indifferenza dello Stato per tutte le espressioni della vita sociale dello studente-cittadino, decidere di informare studenti e famiglie circa lo svolgimento di atti di culto, che si svolgano “fuori dalla scuola e dalla programmazione didattica”, oppure “nella scuola in orario extracurricolare” o “fuori dalla scuola in orario scolastico”, assicurando a tutti gli alunni/studenti la libertà di parteciparvi o meno.

“Celebrare a scuola il culto”:

Indifferenza dello Stato dinnanzi alle religioni oppure garanzia statale per la salvaguardia della libertà di religione in regime di pluralismo confessionale e culturale?

E', in fondo, la medesima attenzione che si può avere per una manifestazione esterna alla scuola (ma alla quale la scuola non può essere indifferente) nell'ambito di attività sportive, di tutela dell'ambiente, di promozione della pace, di scambio interculturale ed altro. Noi pensiamo ad una scuola non estranea al “vissuto” di chi la frequenta. Pertanto, i Dirigenti scolastici che consentissero gli atti di culto nell'osservanza dei limiti sopraindicati non avrebbero alcuna contestazione di addebito e valutazione negativa.”

8 Marzo 2014 <http://www.tecnicadellascuola.it/index.php?id=52902&action=view&word=religione&mark=1>

Snadir: “L’interrogazione del M5S riapre una inutile polemica nella scuola”

Si va verso un nuovo modo di studiare religione anche in Italia? L'interreligione diventerà la nuova via dell'insegnamento della religione nelle scuole? L'ex ministro dell'Istruzione Profumo aveva già espresso il suo pensiero, parlando della possibilità di cambiare l'ora di religione cattolica in ora di studio delle religioni o comunque di etica morale, considerato il fatto che nelle scuole italiane ormai ci sono tantissimi studenti stranieri non cattolici nè cristiani. Poi la cosa non si è più discussa e niente di concreto è stato fatto, anche se una novità è stata registrata in questi ultimi giorni. Si è insediata infatti al Miur, alla presenza del Ministro dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Maria Chiara Carrozza, la Commissione Miur- Co.Re.IS. per la divulgazione dei valori della multiculturalità e la promozione di percorsi di formazione ed educazione sui temi del dialogo interculturale e interreligioso. La Commissione, presieduta dal Direttore generale per lo studente, l'integrazione, la partecipazione e la comunicazione del Miur, Giovanna Boda, è composta da membri della stessa Direzione, da Yahya Pallavicini, vicepresidente Co.Re.IS. Italiana, Chiara IlhamAllah Ferrero, segretario generale Co.Re.IS. Italiana, Laura Mulayka Enriello, responsabile educazione Co.Re.IS. Italiana, Nicola Isa Abd al-Haqq Benassi, esperto di studi islamici. L'intesa tra il Miur e la Comunità Religiosa Islamica Italiana è finalizzata all'avvio di progetti formativi rivolti a studenti e insegnanti di ogni ordine e grado e alle Università, con l'obiettivo di promuovere attività di scambio, formazione e divulgazione di corretti percorsi di integrazione socio-culturali. Tutto questo mentre in Spagna si ritorna all'insegnamento della

religione cattolica nelle scuole dopo anni di abolizione sotto il governo Zapatero: sembra che il ritorno sia dovuto ad una legge che è il documento pubblicato il 20 maggio dalla conferenza episcopale spagnola, dopo l'approvazione ottenuta dalla loro Assemblea di aprile: "Orientamenti pastorali per il coordinamento della famiglia, della parrocchia e della scuola nella trasmissione della fede", che accoglie gli orientamenti dati da Benedetto XVI in merito alla cosiddetta "emergenza educativa" e secondo i quali la materia "religione cattolica" non può essere ridotta a un mero trattato di religione o di scienze della religione, come desiderano alcuni; deve conservare la sua autentica dimensione evangelizzatrice di trasmissione e di testimonianza della fede. Infatti il documento ricorda che si tratta di «un diritto e un dovere dei genitori e degli alunni cattolici». La religione non è solo una realtà interiore, ma è stata, nel corso della storia (come nell'epoca attuale), un elemento integrante del contesto sociale umano e un ineludibile fatto culturale. «Per questo — si afferma — i contenuti fondamentali della religione offrono chiavi di interpretazione delle civiltà. E se la religione è un fatto culturale importante in seno alla nostra società, risulta evidente che il suo incorporamento alla scuola è una ricchezza e parte del bagaglio culturale dello studente», utile a comprendere la civiltà europea, a favorire l'unità interiore del giovane credente, ad apprendere valori morali che orientino il suo comportamento.

03 Luglio 2013 <http://www.orizzontescuola.it/news/irc-ritorni-e-possibili-innovazioni-confronto-italia-spagna>

Incampo: “Scuola, strana confusione sull'ora di religione”

«A pochi giorni dall'avvio delle iscrizioni per il nuovo anno scolastico, ancora non c'è chiarezza sull'insegnamento della religione cattolica. Il Miur intervenga al più presto per evitare ulteriore confusione, con inevitabili ricadute negative sugli studenti e le loro famiglie». A lanciare l'allarme è Nicola Incampo, responsabile dell'area Irc del sito culturacattolica.it, che contesta un passaggio dell'allegato tecnico alla circolare 28 del 10 gennaio emessa dal Miur. Contraddicendo la stessa circolare, firmata dal direttore generale del Dipartimento per l'istruzione, Daniela Palumbo, che sul punto era chiara, l'allegato tecnico inserisce, tra i “contenuti del modulo d'iscrizione”, sia il modello per la scelta dell'insegnamento della religione cattolica, sia quello per le attività alternative riservato ai non avvalentisi. In questo modo, contesta Incampo, si mette sullo stesso piano la facoltà di avvalersi dell'Irc e la scelta delle attività alternative, «che la norma pone su piani diversi». Come, correttamente, riportato dalla circolare 28 del 10 gennaio, il modulo sulla scelta dell'ora di religione va compilato «al momento dell'iscrizione», mentre quello per le attività alternative, deve essere compilato, soltanto dagli studenti che non si avvalgono dell'Irc, «all'inizio del nuovo anno scolastico». «Può sembrare una questione di poco conto

ma così non è — precisa Incampo —. Dare, in contemporanea, i due moduli, potrebbe generare gravi anomalie, quali, per esempio, la formazione di classi intere di non avvalentisi, oppure la collocazione dell'ora di religione alla prima o all'ultima ora di lezione, con un inevitabile svilimento della materia. Gli studenti, a questo punto, sarebbero tentati di non avvalersi anche solo per saltare un'ora di scuola». L'urgenza di una correzione di rotta, invocata da Incampo, deriva dal fatto che, proprio in questi giorni, le scuole stanno procedendo alla “personalizzazione” del modulo d'iscrizione, la cui base è però costituita dal modello indicato dall'allegato tecnico predisposto dal Ministero. «Alcuni insegnanti — conclude Incampo — hanno denunciato che, nelle loro scuole, si vuole procedere con la compilazione dei due moduli in contemporanea. Per questo il Miur deve intervenire con celerità. Per evitare disagi alle scuole e alle famiglie».

30 Gennaio 2014 <http://www.avvenire.it/cronaca/pagine/ora%20di%20religione%20rischio%20caos.aspxfacilmente>

Adele Orioli “Vietato scegliere. La Cei e l’ora di religione”

“Per gli studenti è tempo di iscrizioni per il prossimo anno scolastico (entro il 28 febbraio) e “Avvenire”, il quotidiano dei vescovi italiani, ci informa allarmato dell'esistenza di una “strana confusione”, a suo dire foriera di gravi danni per alunni e famiglie, per quanto riguarda l'Insegnamento della Religione Cattolica (Irc). Ma facciamo un passo indietro. All'atto dell'iscrizione in una scuola pubblica di ogni ordine e grado viene di norma consegnato un modulo (modello B) con il quale è possibile scegliere se avvalersi o meno dell'Irc; i non avvalentesi devono invece attendere l'inizio dell'anno scolastico per ricevere un ulteriore modulo (modello C) e decidere se frequentare la cosiddetta ora alternativa.



Questi inspiegabili mesi di “differita” portano quasi sempre al risultato, facilmente prevedibile, di procrastinare, in alcuni casi sine die, l'organizzazione, la programmazione e l'avvio degli insegnamenti alternativi alla religione. In questo modo, prima ancora del suono della campanella, vengono posti su un piano differenziato e fortemente discriminante nell'accesso all'offerta formativa tutti coloro che scelgono a febbraio di non frequentare religione a settembre. Questo nonostante l'ormai acclarata obbligatorietà dell'attivazione di corsi alternativi (Consiglio di Stato, sentenza n. 2749 del 7 maggio 2010), con costi a carico dello Stato e non del singolo istituto (nota Miur 22 marzo 2011) e nonostante sia possibile ottenere un risarcimento pecuniario in caso di inottemperanza della scuola (ordinanza del tribunale di Padova n. 1176/ 2010).

Non a caso proprio sul punto specifico è attualmente pendente al Tar del Lazio un ricorso promosso dall'Uaar, volto a far annullare la consegna posticipata del modello C. Quest'anno però l'allegato tecnico alla circolare Miur di gennaio – ma non la circolare stessa – parrebbe invece se non suggerire quantomeno consentire (da qui l'allarme dei vescovi) la distribuzione in contemporanea al modello B anche del temutissimo modello C, garantendo quindi non solo parità di trattamento a tutti gli studenti, frequentanti o meno l'Irc, ma permettendo anche alle dirigenze scolastiche una funzionale organizzazione anticipata dei corsi. Nicola Incampo, responsabile Irc del sito culturacattolica.it ci avverte di come non sia questione di poco conto: fornire entrambi i moduli comporterebbe

infatti “gravi anomalie”. Quali siano, queste possibili anomalie, non è necessario arguirle con malizia, perché è lo stesso Incampo a elencarne alcune: “la formazione di classi intere di non avvalentesi, oppure la collocazione dell'ora di religione alla prima o all'ultima ora di lezione, con un inevitabile svilimento della materia”. Che “Avvenire” difenda l'incongruente presenza dell'ora (ore, visto che fino alle medie sono due a settimana) di religione cattolica in uno Stato che si definisce laico è pure comprensibile: Cicero pro domo sua, e a ognuno il suo mestiere. Che ne faccia il simbolo della gratuità, del bello in quanto non comprabile, come nella recente rubrica di Andrea Monda, fa come minimo sorridere amaro, considerando il fatto che il costo sostenuto dallo Stato italiano per insegnanti scelti dai vescovi supera il miliardo di euro l'anno. Ma nel caso dei famigerati moduli B e C, si vola decisamente più alto. Senza esitazione o pudore alcuno si bollano come anomalie gravi, lesive di non ben precisati diritti, le conseguenze che si creerebbero semplicemente esercitando, così come dovrebbe essere garantito in una scuola pubblica, una completa e paritetica libertà di scelta in ordine alla formazione religiosa propria o dei propri figli. Conseguenze peraltro prevedibili e “naturali”, dando credito all'evidenza di una progressiva secolarizzazione della società.

Così come non si paventerebbe alcuno “svilimento” se la materia fosse davvero considerata com'è definita sulla carta dagli Accordi di Palazzo Madama del 1984, e cioè facoltativa, altrettanto non dovrebbe rappresentare un problema la sua collocazione oraria. Eppure, ante 1984, quando l'Irc era obbligatoria salvo esonero, era la stessa Cei ad auspicare una sua collocazione alla prima o all'ultima ora, per connotare la giornata scolastica in modo religiosamente pregnante. Invece ora, secondo Incampo, gli studenti “sarebbero tentati di non avvalersi anche solo per saltare un'ora di scuola”. Vien da dire: embè? Se la forza di seduzione, si passi il termine, di una materia facoltativa non è sufficiente ad attrarre studenti il problema, ammesso che di problema si tratti, non si risolve tramutandola in obbligatoria, imponendo subdoli e penalizzanti vincoli al di sopra del dettato concordatario e costituzionale. Uno fra tutti, l'attribuzione di crediti in sede di esame di maturità alla sola Irc. E forse, tralasciando per un attimo i non risibili risvolti economici, il nodo resta questo: se l'ora di religione non venisse in qualche modo imposta, se qualsivoglia altra scelta non venisse ostacolata e privata di pari dignità, crollerebbe il numero dei suoi frequentanti, mostrando l'artificiosità dell'immagine che vede un'Italia sempre (e sempre più, per taluni) cattolica e fotografandone una sicuramente più simile alla realtà attuale.

Poco importa che trasformando nei fatti una facoltà in un obbligo per l'intero percorso formativo in una scuola pubblica sistematicamente e quotidianamente vengano limitati quando non azzerati il diritto alla libertà di coscienza degli studenti e alla libertà di educazione dei genitori. Anzi, al contrario, è proprio l'esercizio di questi diritti, del diritto fondamentale di libertà di religione (anche libertà dalla religione), a venire senza mediazione e

senza scandali classificato come “grave anomalia” del sistema-scuola, per risolvere la quale si auspica un immediato intervento del Miur, nell'intento di evitare “disagi alle scuole e alle famiglie”. Che poi non si vede in che modo si creerebbero, questi disagi: il diritto all'educazione cattolica è in ogni caso garantito, e anzi, stante il divieto esplicito di accorpate le classi per questa materia, è sufficiente un solo alunno avvalentesi per rendere obbligatorio un insegnante di Irc. Ma qui si torna, o meglio si dovrebbe tornare, al vecchio discorso di elementare coerenza giuridica che, mutatis mutandis, è applicabile a tutti i temi sbrigativamente detti “eticamente sensibili”, dall'aborto all'eutanasia, dai pacs al matrimonio omosessuale. La constatazione che l'estensione di un diritto (fondamentale per giunta) a nuovi soggetti non comporta in

alcun modo la lesione, l'erosione o l'esaurimento di un diritto altrui già tutelato dall'ordinamento.

Così come il diritto all'interruzione di gravidanza non tocca, anzi rafforza per mutuo riconoscimento, il diritto a non abortire, così come la tutela di coppie dello stesso sesso non annulla i matrimoni eterosessuali, altrettanto l'esercizio di una scelta in condizioni paritetiche non lede il diritto di chi di scelta ne vuole fare una differente. Eppure l'intervento di compressione richiesto al Miur verrà probabilmente effettuato con celerità, considerata anche la linea seguita dalle disposizioni ministeriali precedenti. In effetti, un rischio lo si corre: il rischio di quella strana confusione che è la libertà di scelta.”

6 Febbraio 2014 <http://temi.repubblica.it/micromega-online/vietato-scegliere-la-cei-e-lora-di-religione/riconoscimento>

Boscaino: L'ora di religione: la soluzione non è la materia alternativa

“Un articolo pubblicato qualche giorno fa su “Avvenire” a firma di Paolo Ferrario riporta alla luce una questione mai sopita. Il giornalista (intervistando Nicola Incampo, responsabile dell'area Irc del sito culturacattolica.it) segnala con preoccupazione quanto Incampo indica come un'anomalia: all'atto dell'iscrizione all'anno scolastico 2013/14 non è stata richiesta contemporaneamente la compilazione dei moduli di chi si avvale e di chi non si avvale dell'Insegnamento di Religione Cattolica. Gli alunni che non si avvalgono dell'Irc dovranno infatti consegnare il modulo contenente la loro opzione alternativa non all'atto dell'iscrizione, ma all'inizio del nuovo anno scolastico. Che la scelta non debba essere tra Irc e attività alternativa è stabilito dalla sentenza 203/89 della Corte Costituzionale, secondo la quale frequentare l'Irc è “la risposta a un interrogativo della propria coscienza”. Non altrettanto può dirsi di qualsiasi materia alternativa – anche la più nobile e la più culturalmente significativa – che ciascuna scuola sia in grado di offrire.

Tuttavia era prassi consolidata dalle circolari ministeriali degli anni trascorsi che anche il modulo contenente tutte le possibili opzioni per chi non si avvale dell'Irc venisse compilato dagli alunni all'atto dell'iscrizione. È stata questa una delle conseguenze di carattere organizzativo dell'anomalo e forzato inserimento nell'ambito dell'orario curricolare di una scuola laica di un insegnamento di carattere confessionale. Trent'anni di storia pregressa ci dicono quanto questa anomalia abbia prodotto in termini di discriminazioni e di contraddizioni.

La libertà di coscienza di chi non si avvale dell'insegnamento di religione cattolica consente una serie di soluzioni (anch'esse fonte di problema, peraltro: si pensi alla questione dei crediti scolastici per l'ammissione all'esame di Stato, che non contempera affatto pari opportunità per coloro che scelgono la soluzione dell'entrata o dell'uscita anticipata, o altre modalità che non siano l'attività didattico-formativa, violando il principio di uguaglianza). Pertanto la battaglia del Comitato Nazionale Scuola e Costituzione per ristabilire il principio di laicità della scuola continua a mantenersi nella direzione di una non istituzionalizzazione di un

insegnamento alternativo (benché oggi siano stabilite dai ministeri competenti le risorse per attuarlo), poiché la sua determinazione, a prescindere dalla qualità dell'offerta didattica, avalla, giustifica e legittima l'anomalo inserimento dell'insegnamento di religione cattolica nell'ambito dell'orario curricolare della scuola della Repubblica, della scuola della Costituzione.

Che la scelta non debba essere tra Irc e attività alternativa è stabilito dalla sentenza 203/89 della Corte Costituzionale, secondo la quale frequentare l'Irc è “la risposta a un interrogativo della propria coscienza”

La battaglia di tutti coloro che non si avvalgono dovrebbe dunque essere rivolta contro la collocazione della religione in orario curricolare. Tutti i non avvalentesi dovrebbero denunciare l'inaccettabile privilegio consentito a una religione, sia pure maggioritaria, che contrasta pesantemente con l'uguaglianza riconosciuta nell'articolo 8 della Costituzione a tutte le confessioni religiose presenti nel nostro paese, e col principio della laicità dello Stato. Ciò non consente tuttavia al Miur, nel regime esistente, di accentuare la discriminazione in atto con un provvedimento che prevede un inizio d'anno nel caos per quanto riguarda l'organizzazione dell'orario e delle attività dei non avvalentesi, mentre l'Irc è fermo e solido al suo posto dal primo giorno di scuola. La C.M.28 entrata in vigore in questi giorni dovrebbe essere prontamente modificata.”

7 Febbraio 2014 <http://www.ilfattoquotidiano.it/2014/02/07/lora-di-religione-la-soluzione-non-e-la-materia-alternativa/872495/>

Proposte, innovazioni, sperimentazioni L'impegno di Roma per il pluralismo

P. Pascucci

Il 18 febbraio scorso Luca Giansanti, consigliere comunale eletto nelle file della Lista Civica Marino Sindaco, di cui è il capogruppo, si è fatto promotore di una mozione dell'Assemblea Capitolina per impegnare la Giunta ed il Sindaco a promuovere progetti rivolti alla valorizzazione del pluralismo religioso presente sul territorio romano.

Roma come ogni grande capitale europea ospita decine di comunità religiose differenti. Non assicurare a queste la giusta tutela significherebbe tagliare fuori dalla vita sociale, politica e culturale della città una fetta importante della popolazione.

È necessario dunque promuovere a livello istituzionale la conoscenza delle caratteristiche delle religioni altrui affinché l'analfabetismo religioso diffuso eviti di diventare un ostacolo nella costruzione della cultura alla cittadinanza responsabile. La società plurale e complessa in cui viviamo ci mette ogni giorno a contatto con uomini e donne appartenenti a diversi universi culturali. Le scelte da fare sono due: integralismo e chiusura nei confronti del prossimo, oppure apertura e dialogo, favorendo una conoscenza reciproca di base. La mozione presentata da Giansanti, fautrice evidentemente della seconda ipotesi, parte dal presupposto che il fatto religioso va affrontato dal punto di vista culturale, sia per porre un freno ai troppi episodi di intolleranza e ignoranza, sia per dare nuova linfa vitale a una delle caratteristiche principali dei moderni stati democratici, la laicità delle istituzioni, uno dei cardini della politica del sindaco Ignazio Marino.



Secondo il primo cittadino della capitale, infatti, laicità significa rispettare le opinioni e le pratiche di tutti: se le religioni sono un fatto culturale, allora è entro la laicità che bisogna costruire uno spazio per differenti scelte religiose e per un loro confronto. Ognuno deve impegnarsi a promuovere i valori contenuti nella Costituzione. Le religioni hanno il compito di stimolare le coscienze, e le Istituzioni, nel rispetto di ruoli e competenze, ne devono saper garantire il cammino. Roma con la sua storia millenaria, con moschee e chiese, piazze "multiethnic", cittadini presenti ormai da

diverse generazioni che parlano i dialetti e la nostra lingua, non può più sottrarsi al richiamo che il ruolo di capitale le impone anche nell'ambito del dialogo e l'integrazione. Diverse realtà proprio a Roma, da molti anni, si danno da fare in questa direzione. Basti pensare allo straordinario lavoro svolto da molte associazioni che portano silenziosamente avanti nelle scuole romane progetti di educazione alla cittadinanza, proprio attraverso la storia delle religioni. Compito dell'Amministrazione Capitolina, - la mozione è il primo tassello - sarà riuscire a coordinare e supportare le progettualità già esistenti, oltre naturalmente a promuoverne di nuove.

È necessario promuovere a livello istituzionale la conoscenza delle caratteristiche delle religioni altrui affinché l'analfabetismo religioso diffuso eviti di diventare un ostacolo nella costruzione della cultura alla cittadinanza responsabile

La necessità di trattare la diversità religiosa va intesa come una componente fondamentale dell'educazione interculturale, e non come un appendice emergenziale e sporadica. Soltanto un approccio laico e scientifico al fatto religioso, come emerge dal testo integrale della mozione, può garantire a tutti gli attori coinvolti parità di trattamento. Probabilmente è arrivato il momento di modificare gli abituali schemi e linguaggi, per fornire strumenti conoscitivi adeguati a superare comportamenti non democratici di intolleranza e pregiudizio. Ogni Istituzione pubblica ospita e si confronta con persone appartenenti a diverse religioni. Non conoscere le caratteristiche delle culture altrui è un ostacolo all'esercizio del proprio lavoro e una oggettiva carenza nei servizi che vengono offerti. E Roma, ha deciso di fare la propria parte ripartendo da politiche concrete, rivolte alla costruzione di una democrazia partecipata e di una cittadinanza responsabile.

INTERVISTA A LUCA GIANSANTI

Perché ti sei fatto portavoce di una simile istanza?

Roma è la capitale del cattolicesimo ed un importante crocevia di culture ed in quanto tale deve confrontarsi con un tema che altre grandi metropoli europee hanno già metabolizzato da tempo: la presenza sul suo territorio di persone che professano credo religiosi diversi che si rifanno a tradizioni sociali e culturali lontane dalle nostre. Diventa perciò necessario sviluppare politiche tese a tutelare ed a valorizzare il multiculturalismo interreligioso.

In che modo?

Per esempio cominciando ad intervenire nelle scuole, dove le classi ospitano in numero sempre crescente ragazzi provenienti da paesi lontani e di fedi religiose diverse, o nati in Italia ma originari di altre aree del mondo. È nostro dovere, perciò, formare dei cittadini aperti all'incontro e al confronto con le altre culture ed operare nella direzione di un superamento di quell'analfabetismo religioso che oggi assume proporzioni inaccettabili e che, purtroppo rappresenta un serio ostacolo all'affermazione di una cittadinanza consapevole e tollerante, unica ricetta contro le derive fondamentaliste e violente.

Possono essere sviluppati progetti tesi a favorire l'insegnamento della storia delle religioni attraverso attività seminariali, da svolgersi in orari extrascolastici, o in orario scolastico per un periodo limitato e a integrazione dei programmi ufficiali previsti per ciascun percorso di studio

Nella mozione si legge "attraverso la trattazione storica, laica e scientifica del pluralismo religioso". Perché pensi sia questo il miglior approccio con cui affrontare la questione?

Se si vuole essere esaustivi ed autorevoli nell'affrontare il tema delle differenti religioni, non si può prescindere dallo studio dei momenti storici che le hanno caratterizzate e da un approccio laico e super partes che ponga i diversi credo sul medesimo piano. Oggi il principio di laicità, come quasi tutti quelli costitutivi della modernità, attraversa una fase di crisi. Occorre recuperare il fondamento della laicità: il rispetto della intersoggettività relazionale come radicata nella parità ontologica. Si tratta del principio costitutivo dell'essere dell'uomo, il cui rifiuto, non potendo avere che un carattere pregiudiziale e ideologico, appare chiaramente non conforme allo spirito laico. A questo principio si accompagnano i corollari della libertà, della tolleranza e dell'anti-dogmatismo. Quest'ultimo, quando viene subordinato al principio del riconoscimento della parità ontologica, perde ogni apriorismo, e da mero atteggiamento negativistico acquista la valenza di ottimo criterio critico, di antidoto contro ogni tentazione ideologizzante. Infine, per completare la risposta alla sua domanda, è bene sottolineare l'importanza del rigore scientifico nell'approccio alla questione del multiculturalismo religioso per facilitare il dialogo e l'integrazione tra i popoli, ciò al fine di evitare mistificazioni, demagogia o superficialità in un campo così delicato e significativo per i singoli cittadini e per la comunità urbana nel suo complesso.

Oltre ad essere consigliere comunale sei anche docente Storia sociale dell'Europa contemporanea presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" Sede di Pomezia. Pensi che lo studio della storia delle religioni possa contribuire all'integrazione e ad arginare episodi di razzismo?

Penso che la conoscenza non solo della storia, ma anche della cultura delle tradizioni e dei capisaldi che caratterizzano ogni credo religioso, possa contribuire in maniera sostanziale a favorire l'integrazione e a contenere episodi di razzismo. Dietro l'intolleranza e la violenza spesso c'è una profonda ignoranza che sfocia nella paura del diverso. Ecco perché è importante favorire l'alfabetizzazione religiosa a cominciare dai più piccoli. Dobbiamo formare dei cittadini del domani in grado di comprendere la complessità dei cambiamenti epocali che stanno interessando le società e di raccogliere le sfide, ma anche le opportunità che il multiculturalismo produce. I profondi mutamenti culturali che la nostra società attraversa ci costringono ad adattarci rapidamente alle nuove esigenze nate dalla convivenza di popoli con culture e storie molto diverse. Non c'è tempo da perdere.

Sei favorevole all'inserimento della Storia delle religioni come materia curriculare nelle scuole?

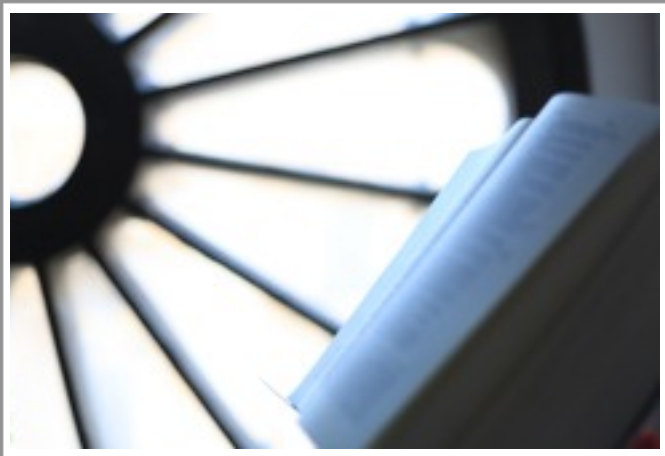
Credevo che non sia necessario modificare in maniera così profonda la didattica, anche perché il bilanciamento tra i diversi insegnamenti è stato realizzato tenendo conto di molti fattori, ragion per cui intervenire con delle modifiche potrebbe creare problemi e squilibri. Ritengo, invece, che la storia delle religioni possa essere approfondita nell'ambito dell'insegnamento della storia tout court e dell'ora di religione. Inoltre, in ottemperanza alla mozione che ho promosso, possono essere sviluppati progetti tesi a favorire l'insegnamento della storia delle religioni attraverso attività seminariali da svolgersi in orari extrascolastici, o al limite, in orario scolastico ma per un periodo limitato e ad integrazione dei programmi ufficiali previsti per ciascun percorso di studio.



Sanità, prove tecniche per il pluralismo

E. Messina

La mutata composizione demografica italiana pone nuovi e sempre più complessi interrogativi concernenti il tema della salute e della gestione di numerosi aspetti del Sistema Sanitario Nazionale. Se oggi gli immigrati in Italia rappresentano circa il 10% della popolazione italiana, l'Istat prevede che questa percentuale sia destinata a crescere notevolmente, per rappresentare il 20% della popolazione nel 2050.



L'Accordo programmatico firmato nel mese di Gennaio che prevede un programma di collaborazione tra gli ospedali Le Molinette di Torino, il San Camillo Forlanini di Roma e numerosi enti di ricerca, tra i quali la Fondazione Benvenuti in Italia (Torino), UVA – Universolaltro (Roma) e la Fondazione Ariodante Fabretti (Torino) e l'Università di Torino, del quale la Fondazione Benvenuti in Italia è stata promotrice, ha quale obiettivo primario quello di gettare luce sul dibattito relativo al diritto alla salute.

Infatti, a fronte del pluralismo sociale, culturale e religioso che oggi caratterizza il nostro Paese, le esigenze della cittadinanza nei confronti dello Stato e dei Servizi da esso erogati sono più che mai variate.

L'emersione di tali e molteplici nuove esigenze ha

mappare, attraverso indagini empiriche, l'indice di funzionalità di tali risposte.

In questo modo, attraverso l'indagine empirica, si intende valorizzare le più significative sperimentazioni che in ambito sanitario contemplano la tutela del pluralismo religioso e la trasmissione di contenuti relativi alle differenti tradizioni culturali e religiose utili a definire la produzione e il miglioramento delle attuali proposte legislative e normative. Alcuni dei punti focali del Sistema Sanitario Nazionale, su cui è focalizzata la ricerca sono la gestione delle cure, le differenze di genere e l'assistenza spirituale religiosa durante la degenza del malato.

L'analisi delle normative alimentari da rispettare nei menu corrisponde ad una battaglia di cui la Fondazione Benvenuti in Italia si è già fatta promotrice. Lo scorso anno ha visto l'equipe di ricerca del suo comitato scientifico concentrarsi sul rispetto delle regole alimentari religiose nelle scuole e intende quest'anno allargare il discorso anche agli enti ospedalieri. L'Accordo ha chiaramente lo scopo di facilitare tale indagine, utile a produrre un'analisi, quanto più completa, delle risposte pubbliche alla differenza religiosa e culturale.



L'Accordo programmatico è stato firmato nel mese di Gennaio 2014: prevede un programma di collaborazione tra gli ospedali Le Molinette di Torino, il San Camillo Forlanini di Roma e numerosi enti di ricerca, tra i quali la Fondazione Benvenuti in Italia (Torino), UVA – Universolaltro (Roma) e la Fondazione Ariodante Fabretti (Torino) e l'Università di Torino, Dipartimento di Studi Storici.

implicato risposte diverse da parte delle differenti realtà ospedaliere. Indifferenza, staticità o iniziative sperimentali volte alla creazione di un nuovo Servizio Sanitario Nazionale sono solo alcune delle reazioni cui le realtà sanitarie hanno dato luogo.

L'Accordo di Collaborazione coinvolge i co-firmatari in una ricerca nazionale comparata che ha l'obiettivo di

Infine, l'Accordo intende porre le basi per nuove ricerche, concernenti la delicata tematica della gravidanza, del parto e dell'Interruzione Volontaria di Gravidanza, all'interno delle realtà ospedaliere facenti parti della collaborazione.

L'accoglienza della differenza e della specificità culturale dei differenti gruppi che oggi compongono l'Italia passa necessariamente dalla Sanità e dall'accesso ai suoi Servizi. In quest'ottica, la ricerca intende lasciare emergere anche le eventuali resistenze e difficoltà che impediscono la reale attivazione di pratiche ospedaliere nel rispetto della libertà religiosa. Scopo ultimo del progetto di ricerca è infatti rappresentato dalla possibilità di migliorare l'esistente attraverso il suggerimento di interventi utili al Ministero della Salute, al gruppo di Lavoro Nazionale e alle strutture ospedaliere stesse.

Proposte, innovazioni, sperimentazioni

Un emendamento per la storia delle religioni

P. Pascucci

Porta la data del 12 settembre il decreto legge presentato dal Ministro dell'Istruzione Carrozza, insieme al Presidente del Consiglio Enrico Letta e al Ministro dell'Economia Saccomanni, "recante misure urgenti in materia di istruzione, università e ricerca".

L'utilizzo dello strumento del decreto legge, che per entrare in vigore deve essere convertito in legge entro 60 giorni dalla pubblicazione pena il decadimento, testimonia l'urgenza con cui il Governo ha deciso di affrontare le questioni che riguardano l'istruzione. Urgenza testimoniata anche dal fatto che tale provvedimento, nel momento in cui diventerà legge, sarà di immediata applicazione, riguardando l'anno scolastico che inizia in corrispondenza con la sua emanazione.

Il provvedimento è articolato in tre parti.

Nella prima si parla in particolare di aiuto agli studenti in termini sia economici, attraverso lo stanziamento di fondi per borse di studio, che in materia di orientamento alla scelta degli studi.

La seconda parte contiene, tra le altre cose, la normativa che finalmente consentirà a tutte le scuole italiane di intervenire per risanare i propri edifici. Le scuole avranno la possibilità di contrarre mutui, con oneri di ammortamento a carico dello Stato, con la Banca europea per gli investimenti, la Banca di

sviluppo del Consiglio d'Europa, la Cassa depositi e prestiti, e con i soggetti autorizzati all'esercizio dell'attività bancaria, per interventi straordinari di ristrutturazione, messa in sicurezza, efficientamento energetico di immobili di proprietà pubblica adibiti all'istruzione scolastica, nonché costruzione di nuovi edifici

scolastici pubblici. Una vera e propria rivoluzione copernicana, come testimonia l'uscita dal patto di stabilità degli interventi in materia di edilizia scolastica; finalmente le istituzioni italiane smetteranno di considerare tali interventi come "spese" invece che "investimenti".

Rincuora sapere che anche la storia delle religioni potrebbe trovare uno spazio all'interno di questo decreto. L'articolo 16 reca disposizioni in merito alla formazione del personale scolastico, per il quale vengono stanziati ben 10 milioni di euro per l'anno 2014. Grazie all'azione congiunta dell'On. Davide Mattiello e dell'On. Umberto D'Ottavio (e dei loro collaboratori), in commissione cultura alla Camera dei Deputati è ora al vaglio il seguente emendamento:

"Al fine di favorire l'integrazione e il dialogo all'interno delle scuole che presentano un'alta percentuale di studenti di origine straniera, vengono organizzate delle attività di formazione per docenti incentrate sullo studio delle caratteristiche dei fenomeni religiosi maggiormente presenti sul territorio italiano".

Se questo emendamento dovesse passare il vaglio di Camera e Senato, si aprirebbe una prima e fondamentale breccia all'interno della scuola e verrebbe sancita una volta per tutte, a livello istituzionale, l'importanza della storia delle religioni come strumento per contribuire all'integrazione e al dialogo.

In ogni caso è un tentativo che sicuramente non rimarrà isolato, poiché, grazie alla crescente opera di sensibilizzazione, anche diversi esponenti del Parlamento hanno dimostrato sensibilità e interesse nei confronti di queste istanze.

Al fine di favorire l'integrazione e il dialogo all'interno delle scuole che presentano un'alta percentuale di studenti di origine straniera, vengono organizzate delle attività di formazione per docenti incentrate sullo studio delle caratteristiche dei fenomeni religiosi maggiormente presenti sul territorio italiano



Biblioteca

L. Bossi F. Candido

Rita Torti, Mamma perché Dio è maschio? Educazione e differenza di genere, Effatà Editrice, Roma 2013.

Con la barba bianca o il viso segnato da rughe che lo rendono mite e, al contempo, imponente, Dio è, anche nel nostro immaginario, maschio, sebbene innumerevoli e diversificate siano le rappresentazioni che di lui emergono nello scavo dei nostri repertori di immagini inconsapevoli e immediate. Rita Torti, educatrice e scrittrice, prende spunto dalla sostanziale omogeneità di quest'ampia rassegna di precomprensioni del Dio-maschio e prova a chiedersi quanto la tradizione religiosa, in questo caso quella cristiana-cattolica, possa influire nella formazione degli stereotipi di genere fin dall'età infantile e nella trasmissione di un tipo di pensiero sostanzialmente patriarcale.

È un viaggio interessante e, incredibilmente, attuale quello in cui ci accompagna l'autrice che imposta un'analisi tesa ad individuare le fondamenta di quei "valori" posti alla base della morale tradizionale che, col tempo, sono diventati stereotipi e modelli a cui riferirsi per la definizione dei "ruoli" nella società. Ma da quando il rosa è il colore delle bambine e l'azzurro quello dei bambini? Per Torti i pregiudizi e gli stereotipi di genere sono sedimentazioni culturali prodottesi lungo il percorso della storia e, in questo intricato meccanismo, anche la tradizione religiosa ha contribuito a far veicolare dei messaggi controversi che, oggi, siamo in grado di appurare nella loro complessità. Le donne dell'Antico e del Nuovo Testamento sono marginali e i racconti e le descrizioni che sono ad esse dedicate sono colmi di incrostazioni talvolta misogine e ideologiche. Prendere atto di questo tipo di dinamiche a partire da un confronto con il mondo dei bambini e il loro immaginario religioso è una trovata intelligente che conduce a feconde conclusioni. La sostanziale invisibilità del mondo femminile nel testo sacro



invita a giustificare e a teorizzare la sua conseguente "inferiorità", così come in contesti semantici in cui confluiscono parole come "sessualità", "famiglia" e "lavoro" è possibile scorgere le radici di quella che potremmo definire una sostanziale giustificazione della violenza contro le donne e contro i bambini. Analizzare criticamente queste griglie di comprensione e offrire un'alternativa tramite la voce, schietta e sincera, dei bambini mi sembra una via che merita di essere percorsa.

Florence Rochefort, Maria-Eleonora Sanna, Normes religieuses et genre. Mutations, résistances et reconfiguration - XIXe-XXIe siècle, Armand Colin, 2013.

Il contributo a quattro mani dedicato all'analisi del rapporto tra religioni e riproduzione delle norme di genere, firmato da Rochefort, ricercatrice del CNRS e storica del femminismo, e da Sanna, ricercatrice in Studi di Genere (GSRL), ben si inserisce nella lunga riflessione di matrice francese improntata sul rapporto tra laicità, norme religiose e diritti legati alla sfera sessuale. Il saggio è dedicato ad un'analisi storica degli ultimi secoli della nostra era. Le autrici, mettendo in evidenza il ruolo, ancora attualissimo, giocato dalle religioni nel processo di gerarchizzazione dei sessi e della sessualità, provano a individuare le risposte e le reazioni degli universi religiosi ai movimentati cambiamenti del mondo contemporaneo.

Le sezioni a cui conferiscono particolare attenzione sono le tematiche legate ai diritti delle donne, alla libertà sessuale e all'omosessualità. Lo studio ha il pregio di spaziare dalla religione cinese all'ebraismo e al protestantesimo, dal cattolicesimo all'Islam, toccando anche le innumerevoli differenze di cui realtà culturali e geografiche lontane si fanno portavoce. Segnaliamo il volume perché oltre ad essere rilevante dal punto di vista dell'analisi storica, potrebbe rivelarsi un'utilissima guida per chi ha l'esigenza di maturare una conoscenza critica delle implicazioni che, soprattutto in campo educativo e pedagogico, intercorrono tra sessualità, pregiudizi di genere e ideologie di matrice religiosa.

Derek Davis, Elena Miroshnikova (a cura di), The Routledge International Handbook of Religious Education, Routledge, London 2013.

L'opera curata da Davis e Miroshnikova vanta l'indiscutibile pregio di fornire un'aggiornata presentazione della situazione relativa all'insegnamento delle religioni, in contesti privati e pubblici, in 53 diverse nazioni del mondo. Il libro, le cui diverse sezioni sono frutto della collaborazione tra gli autori e una variegata cerchia di esperti diversi per ogni contesto culturale, è

unico nel suo genere e merita di essere opportunamente tenuto in considerazione non solo da chi si occupa di modelli educativi ed insegnamento del fatto religioso ma chiama in causa tutto il mondo della scuola, la politica, i leaders religiosi e il mondo dell'associazionismo, affinché si preparino le premesse per una nuova discussione su tale tematica che, così attuale, non è più ineludibile.

Jeffrey Haynes, Religious Transnational Actors and soft power, Ashgate, London 2012.

Segnaliamo l'opera del politologo della Metropolitan University of London per l'efficacia con cui ha saputo tradurre le trame e i rapporti che intercorrono tra religione e politica internazionale. La tesi su cui l'autore si cimenta a declinare la sua disamina è quella secondo cui le religioni detengano, soprattutto nel mondo globalizzato, il potere di creare quelle che definisce identità transnazionali. Le religioni, infatti, ancor più della politica contemporanea (che, sebbene in modalità differenti, sta vivendo in tutto il mondo una sostanziale perdita di

credibilità) sono capaci di esercitare influenza nell'ambito della sfera privata degli individui soprattutto grazie alla mobilitazione di ideali e di modelli etici. Oggi, potremmo dire che le religioni detengono il cosiddetto soft power e sono in grado, silenziosamente, di far muovere per un ideale milioni di persone. In quest'analisi manca però uno spazio di riflessione relativo all'aspetto normativo della tematica di cui l'autore, tuttavia, riesce a fornire una presentazione convincente.

Marco Ventura, Creduli e credenti. Il declino dello Stato e Chiesa come questione di fede, Einaudi 2014

Il modello di analisi che propone Marco Ventura nel suo ultimo libro è del tutto originale: una lettura della storia italiana degli ultimi cento anni, attraverso un filtro basato sull'opposizione tra credenti e creduli.



Dai Patti lateranesi del 1929, il cristianesimo nella sua confessione cattolica ha il privilegio di uno statuto concordatario per cui, secondo l'articolo 7 della Costituzione, lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno

nel proprio ordine, indipendenti e sovrani. L'incapacità dello Stato (e dei cittadini) di riconoscere e di gestire la fisionomia secolarizzata e plurale ha portato a un'entropia dannosa per tutte le parti in causa. Questa situazione critica si è inasprita dopo il 1984, anno del concordato firmato dal governo Craxi e dalla Santa Sede del cardinale Casaroli, anno di una svolta storica per il rinnovamento dei vincoli tra Italia e Chiesa cattolica iscritti nei quattordici articoli e, soprattutto nel protocollo addizionale in cui si legge che le parti in causa considerano non più in vigore: "il principio, originariamente richiamato dai Patti lateranesi, della religione cattolica come la sola religione dello Stato italiano". Il 1984 segna uno spartiacque, apre a una stagione in cui, senza soluzione di continuità, sia la politica sia la religione sono trascinate reciprocamente nei medesimi meccanismi contaminanti. Ciò, nonostante promettessero tutt'altro e nonostante quanto lasciavano presagire gli intenti e primi passi, come l'intesa con i valdesi firmata tre giorni dopo.

Il 1984 è anche l'anno delle innovazioni legate all'insegnamento di un'ora di religione, che diventa opzionale e a cui si danno alternative, la cui storia fino a oggi, fatta di ambiguità, di problemi irrisolti e inespressi, potrebbe essere presa a paradigma del "cantiere senza progetto" che da decenni si alberga in Italia. Non esistendo un disegno condiviso sulla libertà religiosa e sulla società come terreno di vita di fedi eguali e diverse, la laicità è abbozzata e troppo ambigua per avere qualche significato concreto. Dalla revisione dei Patti lateranesi credulità e fede, istinto di conservazione e volontà di rinnovamento hanno portato a delusioni continue delle promesse, onde alterne di illusioni e speranze che tuttora convivono in modo conflittuale- anche con e nonostante il nuovo Papa.

La religione istruita. Nella scuola e nella cultura dell'Italia contemporanea, a cura di Luciano Caimi e Giovanni Vian, Brescia 2013, pp. 512

Pubblicato da Morcelliana nel mese di novembre 2013, il volume a cura di Luciano Caimi e Giovanni Vian fornisce allo studioso ed al lettore interessato un'importante ed accurata ricostruzione della cornice – storica, giuridica, pedagogica – entro la quale si articola la questione dell'insegnamento della materia religiosa in Italia.

L'opera è frutto della raccolta degli atti dell'omonimo convegno organizzato nelle giornate del 12 e 13 gennaio 2012 a Venezia, nel quadro del progetto di ricerca su «Cultura religiosa e insegnamento della religione e delle teologia nella scuola e nell'università dell'Italia contemporanea», predisposto congiuntamente dall'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, dall'Università Ca' Foscari di Venezia, dall'Università degli Studi di Pavia, dall'Università degli Studi di Udine e sostenuto da finanziamento Prin 2008.

Gli interventi di diciotto studiosi restituiscono una struttura analitica composita e interdisciplinare, organizzata in quattro sezioni tematiche: Dall'Unità alla prima guerra mondiale, Tra le due guerre, Dalla Costituzione alla revisione concordataria, Sguardi comparativi.

Quella dell'insegnamento della religione, che nell'Italia contemporanea rimane questione più che viva (una o più religioni? Quali religioni? Attraverso quale approccio conoscitivo? A quale fine? Insegnata da chi, a chi e quando?), viene affrontata muovendo dagli albori di un Paese in costruzione, attraverso le vicende più e meno note

che l'hanno vista – non solo in Italia – teatro di scontro e confronto.

Dalla Legge Casati del 1859 all'abrogazione delle facoltà teologiche statali nel 1873; dalla Riforma Gentile del 1923 ed evoluzioni successive, che lo stesso autore disconobbe, al Concordato Lateranense del 1929; dalla Liberazione alle resistenze al cambiamento dell'Italia Repubblicana, attraverso il Concilio Ecumenico Vaticano II, l'introduzione dell'Attività Alternativa, la revisione del Concordato del 1984 e la pronuncia della Corte Costituzionale che nel 1989 definisce i termini di una religione istruita nel rispetto della pluralità.

Un percorso articolato, capace di restituire il dibattito giuridico, politico e pedagogico, grazie all'analisi comparativa dei testi scolastici, alla restituzione del confronto culturale e degli orizzonti educativi di riferimento, all'approfondimento di casi studio esemplari – dalla crisi politico-diplomatica che coinvolse ad inizio Novecento Italia ed Austria-Ungheria, ad accurate panoramiche su Gran Bretagna, Giappone e Messico contemporanei.

Sino alle evoluzioni più recenti, grazie alla ricostruzione dei programmi, dei progetti, delle proposte politiche e delle sperimentazioni in materia: a dimostrazione dell'attualità di una questione mai risolta, un contributo essenziale per alimentare un dibattito più che necessario nell'Italia che cambia.



Rapporto sull'analfabetismo religioso in Italia, a cura di Alberto Melloni, Il Mulino, Bologna 2014, pp. XII – 512

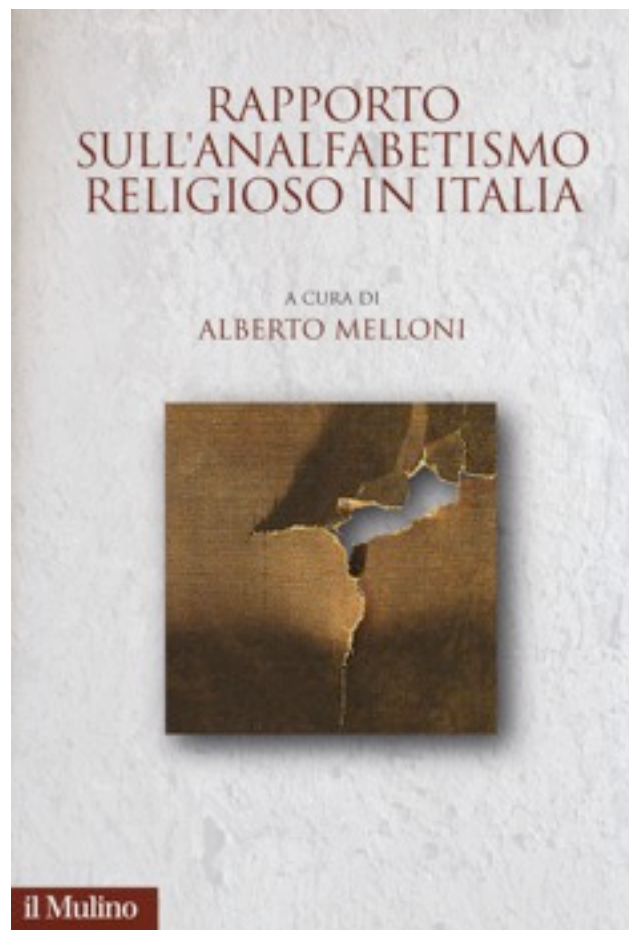
Tra le novità editoriali più recenti, il primo Rapporto sull'analfabetismo religioso in Italia traccia un'importante innovazione nella cornice degli studi sulle religioni in Italia.

Realizzato dalla Fondazione per le Scienze Religiose Giovanni XXIII, frutto del lavoro di un nutrito cantiere di ricerca interdisciplinare, il Rapporto rappresenta la volontà degli autori di superare i confini del dibattito sull'ora di religione cattolica, proponendo l'adozione di un approccio ampio ed organico che fa dell'assenza del religioso nei processi educativi e nella sfera pubblica l'oggetto precipuo d'indagine.

Sotto la lente degli studiosi, dunque, non più – solamente – la possibilità di una riforma dell'Irc: obiettivo del Rapporto è anzitutto dimostrare la necessità di un dibattito pubblico che, alimentandosi dei linguaggi delle diverse discipline (antropologia, giurisprudenza, pedagogia, psicologia, sociologia, storia, teologia), sia capace di configurare nuovi orizzonti di ricerca e di proporre nuovi stimoli – e pressioni – a legislatori e decisori politici. A partire da una comune considerazione: in quanto parte del più ampio fenomeno dell'analfabetismo funzionale, l'analfabetismo religioso inteso come ignoranza della materia e come incapacità di farne propri gli strumenti al fine di orientarsi nel mondo genera alti costi sociali, ancora troppo poco considerati, specie nel contesto della società plurale multi-confessionale e multi-religiosa che va costruendosi.

È lo stesso Melloni, nell'introdurre l'opera, a sottolineare come il problema non sia più legato "alla necessità di alfabetizzare in senso stretto la popolazione, quanto piuttosto all'incapacità di portare quest'ultima a padroneggiare il processo di acquisizione di informazioni e competenze per generare processi di comunicazione sociale, di benessere socio-economico e di accrescimento culturale". L'analfabetismo religioso, in questo senso, rafforza ed amplifica questioni pubbliche – dall'esposizione di simboli religiosi alla costruzione di luoghi di culto, dalla macellazione rituale alla disponibilità di alimenti leciti, per non citarne che alcuni – che, quando non assunte in modo pragmatico ed a garanzia del diritto di ognuno, generano opposizioni culturali ed identitarie foriere di lacerazione

**Gli italiani tra pluralismo e
analfabetismo religioso: una sfida
culturale e educativa?
Una riflessione aggiornata, una
fonte di informazione**



sociale. Questioni pubbliche spesso non riconosciute come tali perché relative ad un fenomeno, quello della fede, visto e vissuto come privato ma le cui conseguenze sociali sono oggi innegabili ed impongono con urgenza l'adozione di un nuovo registro: analitico, legislativo, politico.

Organizzato in cinque sezioni (Premesse; Scenari e rassegne; Esperienze e affanni; Strumenti per curare l'analfabetismo religioso; Mappe), grazie al contributo di trentuno studiosi, il Rapporto ricostruisce le origini di un fenomeno più che attuale eppure ben radicato nella storia italiana, proponendo un'inedita lettura delle cause ed un'accorta analisi dei risvolti sociali (dalla scuola all'università, dai media alle istituzioni, dalla politica alla società civile).

Nel duplice intento di definizione di confini e portata dell'analfabetismo religioso e del crescente pluralismo che ne fa da cornice, il volume è corredato da un'indispensabile sezione di infografiche, strumento fondamentale – ed immediato – per la rappresentazione di fenomeni ben più profondi e complessi di quanto il dibattito non-accademico dia da supporre.

Un'opera essenziale per orientarsi: nella ricerca e nella società.

Bacheca: tesi di laurea

Ilaria FANTINI: L'insegnamento del corso d'etica non confessionale nelle scuole dell'obbligo della comunità francofona belga

Tesi in "Storia delle religioni"

Relatore: Prof. N. Spineto, Dipartimento di Storia, Università degli Studi di Torino

Con questa tesi ho voluto analizzare la storia e lo sviluppo che ha avuto il corso di morale non confessionale in Belgio. La sua nascita è stata legata al processo di laicizzazione dello stato belga e alla progressiva separazione della prerogative di Stato e Chiesa che ha preso avvio nell'epoca moderna e che si è ulteriormente affermato nella contemporaneità. Il corso di morale, secondo quanto affermato dall'articolo 24 della costituzione del 1831, deve essere obbligatoriamente organizzato da ogni scuola dell'obbligo pubblica anche nel caso in cui vi è un solo studente a farne richiesta. Esso si pone come alternativa ai corsi di religione insegnati in Belgio (i quali sono quelli della religione musulmana, ebraica, anglicana, protestante, ortodossa, cattolica). Il corso di morale viene riconosciuto in modo stabile solo a partire dal 1959, anno dell'entrata in vigore della legge di compromesso denominata Patto scolastico che pose fine alle profonde tensioni tra cattolici, sostenitori delle scuole confessionali, e laici, i quali desideravano la creazione di un ministero dell'educazione pubblica e lo sviluppo di un reticolo di scuole statali. Tali tensioni portarono addirittura a quelle che vengono chiamate guerre scolastiche. Esse furono due periodi di profonda tensione politica in tema di insegnamento e si svilupparono l'una nel 1879-89 l'altra nel 1954-59. Il patto scolastico ha istituito l'obbligo della neutralità dell'insegnamento concretizzata attraverso la possibilità di scelta tra tale corso di morale e quello di religione. L'organizzazione dei corsi di religione e di morale s'effettua secondo un quadro legislativo e regolamentare che si differenzia nelle tre comunità linguistiche. La comunità sulla quale mi sono soffermata nella tesi è quella francofona in cui sembra imminente una riforma del sistema di insegnamento per quanto riguarda l'organizzazione dei corsi di religione e di morale non confessionale. Il principio su cui si articola tutto il contenuto del corso di morale è quello del "libre examen". Il libre examen rifiuta ogni dogma trascendente e assolutistico e per questa ragione si oppone radicalmente ai corsi di religione. Esso è definito come un metodo di approccio e principio filosofico con il quale si vorrebbe analizzare e spiegare le convinzioni, i valori e le abitudini umane al fine di far maturare negli alunni uno spirito critico, di scelta autonoma e di riflessione. Il corso di morale vuole dunque veicolare valori quali l'autonomia, la responsabilità, la tolleranza, la giustizia, la solidarietà, l'impegno attivo in campo sociale ecc.. . Esso vuole dunque essere una guida alla conquista dell'autonomia morale degli studenti, alla loro capacità di cooperare e di confrontarsi su tematiche anche delicate quali quelle relative ai valori. L'istituzione del corso

di morale è stata una soluzione importante all'epoca del Patto Scolastico. Oggi la sua presenza nelle scuole dell'obbligo non sembra più essere garante di imparzialità dell'insegnamento. La società contemporanea ha subito un processo di secolarizzazione e di immigrazione che han reso il paese maggiormente plurale. Diventa quindi sempre più importante far sì che gli studenti possano conoscere le altre tradizioni religiose e non solo le proprie per evitare un processo di ghetizzazione già all'interno della scuola. Ricordiamo infatti che gli studenti vengono divisi per due ore a settimana al fine di seguire il corso da loro scelto tra quelli di religione o di morale non confessionale. Anche i tagli ai finanziamenti pubblici per l'insegnamento obbligano un cambiamento dell'attuale sistema, il quale si rivela troppo costoso a causa dell'organizzazione di corsi separati e contemporanei a seconda del credo o filosofia professata. A questi mutamenti sociali si affiancano le critiche che vengono rivolte al corso di morale in quanto non imparziale e portavoce di dogmi, contrariamente a quanto affermato dal movimento laico che lo sostiene; Molti vedono nel corso di morale un corso pseudo religioso o comunque non imparziale. La Festa della Gioventù Laica, ad esempio, è considerato dal movimento laico come un rito di passaggio dall'infanzia all'adolescenza; essa viene organizzato dall'insegnante di morale all'ultimo anno delle elementari, è considerata come un momento di grande solennità e viene denominata comunione, proprio come la cerimonia cattolica. Attualmente vi sono aspre discussioni relative a quale possa essere la riforma capace di risolvere la situazione nel miglior modo. Le proposte di riforma di maggior rilievo al momento sono due. Da una parte vi è quella dell'attuale ministro dell'istruzione pubblica M.D. Simonet la quale propone un corso aggiuntivo e obbligatorio per tutti gli studenti che tratti di questioni trasversali (cittadinanza, dialogo interreligioso, trattazione di questioni filosofiche). Molti criticano tale proposta non considerandola risolutiva rispetto ai problemi poco sopra enumerati. Si tratterebbe infatti di aggiungere un corso che porterebbe a spese ulteriori e verrebbero a mantenersi le classi separate e dell'obbligatorietà della scelta tra corso di religione e di morale. Dall'altra vi è la proposta di costituire un corso di filosofia obbligatorio per tutti e che permetta l'eliminazione dei corsi di religione e di morale nelle scuole pubbliche: chi sostiene tale proposta è il partito socialista, ampia parte degli esponenti del movimento laico (CEDEP, organizzazione che raggruppa 12 associazioni laiche) e il partito del movimento riformatore. Al cuore della questione vi è la volontà di attuare una riforma che possa adattare l'insegnamento alla società contemporanea e dare spazio a riflessioni di carattere etico e morale sin dalla giovane età e all'interno di un istituto importante quale è la scuola dell'obbligo. È per questa ragione che la sorte del corso di morale non confessionale e di religione ha attirato a sé molta attenzione e ancora oggi anima importanti dibattiti sia tra l'opinione pubblica che in Parlamento.

Eventi

G. Nardini, V. Savelli

Eventi Passati:

Roma- Presso la Sala Assunta - via degli Astalli 17 di Roma, si è tenuta il 30 marzo 2014 la tavola rotonda “Dialogo nella quotidianità strada per la pace ” promossa dal Centro Astalli e Fondazione Magis.

Roma - La Rivista Confronti (edita dalla Cooperativa Com Nuovi Tempi) ha promosso a Roma presso il Cineclub Detour di via Urbana 107, dal 25 marzo al 1° aprile l'iniziativa “Cinema Jenin: una storia palestinese tra passato e futuro” che ha visto la proiezione di film, cortometraggi e documentari palestinesi, inediti e non, la cui visione è destinata sia alle scuole che ad un pubblico interessato ad approfondire l'attuale situazione del popolo palestinese, con un'attenzione particolare alla città di Jenin. L'iniziativa, che gode del sostegno dell'8 per mille della Chiesa valdese (Unione delle chiese valdesi e metodiste), ha visto la partecipazione di due membri, Maisa Asir e Sayel Jarrar, di Cinema Jenin, associazione che ha sede nell'omonima città nonché uno dei pochi cinema presenti nei Territori palestinesi. Il Cinema Jenin infatti, chiuso dopo la prima intifada del 1987, ha riaperto con aiuti internazionali e con immense difficoltà solo nell'agosto del 2010. Da allora l'associazione, animata da numerosi operatori e volontari, si propone di fornire attività culturali aperte a tutta la popolazione dell'area circostante alla città. Jenin, segnata profondamente dal conflitto israelo-palestinese, trova in Cinema Jenin un luogo dove giovani e adulti, uomini e donne, possono confrontarsi nel racconto delle proprie storie attraverso il mezzo cinematografico e, più in generale, nell'arte. Un'opportunità, questa, che contribuisce al rafforzamento della coesione sociale e allo sviluppo personale dei partecipanti.

Roma- il 19 marzo 2014 la Sala convegni dell'Ospedale San Giovanni Addolorata, ha ospitato la presentazione del Decimo Rapporto a cura del Centro Studi e Ricerche IDOS e promosso da Caritas di Roma, Roma Capitale, Provincia di Roma, Regione Lazio “Osservatorio Romano sulle Migrazioni”.

Roma- si è tenuta la XVI edizione di Semi di Pace il progetto promosso dalla rivista Confronti (edita dalla Cooperativa Com Nuovi Tempi) con il sostegno dell'8 per mille della Chiesa valdese (Unione delle chiese valdesi e metodiste), per dare voce a israeliani e palestinesi impegnati nell'educazione alla pace e al dialogo interreligioso. Il progetto si propone di mostrare la complessità della situazione in Medio Oriente attraverso la viva testimonianza di persone che lavorano quotidianamente per il dialogo nelle diverse realtà in Israele e nei Territori palestinesi. Semi di Pace è, infatti, un programma di incontro tra testimoni di pace, opinion leader, rappresentanti di comunità religiose, intellettuali, studiosi e rappresentanti di organizzazioni,

israeliani e palestinesi, che vengono in Italia sia per mettere a confronto le proprie esperienze, sia per condividere con il pubblico italiano le loro analisi.



Milano - Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Milano - 5, 19 e 26 Marzo 2014.

In queste tre date si è svolto a Milano un ciclo di conferenze dal titolo “Nutrire l'anima. Religioni e alimentazione”, organizzato, nel contesto del Laboratorio Expo, dall'Università degli Studi di Milano, dalla Fondazione Giangiacomo Feltrinelli e da Reset-Dialogues on Civilizations.

I tre incontri hanno analizzato, da differenti punti di vista, il rapporto che collega il cibo e l'alimentazione alla sfera del religioso. La prima giornata, quella del 5 marzo, era incentrata proprio su una analisi, in generale, di questo rapporto; è intervenuto Giovanni Filoramo, con una lecture dal titolo “A tavola con le religioni”, in cui ha trattato delle varie modalità con cui le differenti tradizioni religiose si pongono di fronte al cibo, regolamentando l'alimentazione, normandone l'uso attraverso le leggi sacre, e attribuendo ad essa un valore simbolico, tutte modalità con cui gli individui e le comunità si rapportano con il mondo del divino; in particolare sono stati analizzati tre aspetti, i tabù alimentari, le condotte pratiche che le tradizioni religiose promuovono in vista di una salvezza, e, infine, il nutrimento come via di perfezione.

La seconda giornata invece ha visto la lecture di Gianfranco Marrone e Mario Ricca, dal titolo “Semiotica dell'alimentazione e diritto interculturale”, in cui il tema dell'alimentazione è stato trattato con un'analisi semiotica, cercando di mostrarne la sua importanza per la creazione di una piattaforma interculturale per una pacifica convivenza. L'ultima giornata, quella del 26 Marzo, è stato invece il turno della lecture di Maria Chiara Giorda, “Religioni e servizio pubblico: il caso delle mense scolastiche italiane”, che ha riflettuto sulle politiche alimentari delle mense scolastiche, in relazione al pluralismo religioso e all'esigenza di fornire delle pietanze rispettose delle varie tradizioni sacre. Ha portato l'attenzione sulla necessità di costruire delle politiche sul cibo che siano plurali e attente alle culture religiose degli utenti. Inoltre ha presentato alcuni esempi di buone pratiche adottate da alcune scuole italiane.

Eventi

G. Nardini, V. Savelli

Eventi futuri:

Roma- Le guerre nel mondo non accennano a diminuire e anzi le crisi umanitarie si aggravano, si estendono e interessano sempre più persone. Cresce il numero di coloro che fuggono dalla Siria, dalla Repubblica Centrafricana, dal Sud Sudan e da molte altre situazioni di conflitto, alcune delle quali si protraggono da decenni. I rifugiati sono uomini, donne, bambini che hanno un disperato bisogno di protezione e nessuna possibilità di scelta. Tutti gli Stati europei riconoscono il diritto d'asilo, ma troppi rifugiati non riescono ad accedere a un Paese sicuro. I confini dell'Unione Europea continuano a restare chiusi, provocando tragedie, come quelle al largo di Lampedusa. Non ci si può limitare a piangere i morti di questa ingiustizia: è necessario trovare il modo di accogliere i vivi, di rendere accessibile una protezione internazionale non teorica, ma efficace. **Il Centro Astalli propone dal 7 al 21 maggio 2014 un corso di formazione “la protezione impossibile : l'accesso al diritto d'asilo in Europa”**, a cui è possibile accedere su prenotazione fino ad esaurimento posti tel 06 69925099 - fax 06 69782898 astalli@jrs.net – www.centroastalli.it. Gli incontri si terranno presso la Sala Assunta - via degli Astalli 17, Roma alle ore 18.00 secondo il seguente calendario:

mercoledì 7 maggio - “Alle frontiere della Fortezza Europa”.

Relatori: Giampaolo Musumeci (scrittore), Fulvio Vassallo Paleologo (Università di Palermo) moderati da Donatella Parisi - Centro Astalli

mercoledì 14 maggio Un caso studio: l'esodo dei rifugiati siriani

Relatori: Riccardo Cristiano - giornalista Rai, Andrea Lari - JRS International, moderati da Chiara Peri - Centro Astalli

mercoledì 21 maggio - “Come garantire ai rifugiati accessi sicuri?”

Relatori: Lapo Pistelli - vice ministro Affari Esteri, Christopher Hein - Consiglio Italiano per i Rifugiati, Tana De Zulueta - giornalista, moderati da Berardino Guarino - Centro Astalli L'appuntamento, dal 25 al 29 settembre, è a Torino Spiritualità: cinque giorni di incontri, dialoghi, lezioni e letture per riflettere sul valore di ogni scelta, attraverso il confronto tra coscienze, l'incontro tra idee, culture e religioni da ogni parte del mondo.

Roma- Chiesa e scuola un futuro da vivere insieme

Nell'ambito degli Orientamenti pastorali per il decennio, la Chiesa italiana ha messo in campo un percorso per rilanciare nella società il dibattito sull'educazione e sulla scuola ("tutta la scuola, senza aggettivi"). Un cammino con tante iniziative sul territorio, promosse da diocesi e associazioni, che avrà come "momento clou" l'incontro con Papa Francesco in piazza San Pietro il 10 maggio

http://www.agensir.it/sir/documenti/2014/03/00283309_chiesa_e_scuola_un_futuro_da_vivere_insie.html

Milano- Dipartimento di Scienze Religiose dell'Istituto di Istruzione Superiore Statale “Oriani-Mazzini” di Milano, organizza AUF - Adunanza Unica di Formazione, dalle 8:30 alle 13:30 di giovedì **10 aprile 2014**, presso la sede centrale dell'Istituto in via Zante 34.

AUF è un momento di incontro tra professionisti dell'educazione scolastica, con lo scopo di realizzare una scuola «che aiuta i giovani all'esercizio della cittadinanza attiva e responsabile, all'esperienza del metodo democratico, al rispetto della legalità, al valore della gratuità e del dono nelle relazioni personali, all'importanza del bene comune».

L'agenda di AUF - Adunanza Unica di Formazione - prevede quattro relazioni e una tavola rotonda finale con tutti i relatori.

- «Prendersi cura (dell) Scuola» è la problematica affrontata dal prof. Giorgio Prada, pedagogista, docente a contratto alla Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università Milano Bicocca.

- Il prof. Albero Campoleoni, giornalista, esperto di temi educativi e religiosi, autore di testi scolastici per l'insegnamento di “Religione cattolica”, presenterà una riflessione su «L'IRC frutto del concilio Vaticano II».

- Il prof. Andrea Piscitelli, docente, esperto di comunicazione multimediale, autore musicale e cinematografico, esaminerà gli elementi e le strategie de «La testa per una Scuola senza testo».

- «I nuovi “risultati attesi” nella e dalla Scuola» saranno illustrati dal prof. Sandro Sanna.



IRInews è un notiziario elettronico, a periodicità trimestrale, inviato via e-mail a semplice richiesta personale. Notizie, documenti e opinioni sono accreditati dalla fonte segnalata. La Redazione non risponde di eventuali inesattezze presenti alla fonte.

Anche i destinatari del Notiziario possono segnalare alla Redazione notizie e documenti, purché corredati della rispettiva fonte. L'iscrizione come la cancellazione sono libere e possono effettuarsi in ogni momento dell'anno.

La redazione



IRInews

ISSN: 2239-1169

per iscriversi o cancellarsi
IRInews2010@gmail.com

Per iscriversi alla newsletter europea EREnews: fpajer@lasalle.org

Attualità documenti opinioni sugli insegnamenti di religione e lo studio delle scienze delle religioni in Italia

Redazione: Mariachiara Giorda; Elio Benvenuti; Ilaria Bianco; Luca Bossi, Federica Candido; Elena Messina, Ai Nagasawa; Beatrice Nuti, Giulia Nardini, Paolo Pascucci, Valentina Savelli.



Questo numero 2014/2 è chiuso e inviato il 1 aprile 2014. Prossimo numero: 1 luglio 2014